

Gazzetta del Sud 8 Aprile 2010

In ginocchio il clan Alvaro, colpevoli tutti gli imputati

Stangato il clan Alvaro. Il processo "Virus", celebrato con il rito abbreviato, si è concluso con la condanna del "padrino" di Sinopoli, Carmine Alvaro, 57 anni, e degli altri dodici imputati, tutti accusati di far parte o di essere vicini a una delle organizzazioni criminali storiche della 'ndrangheta del litorale tirrenico reggino.

Il gup Santo Melidona, previa concessione dello sconto di un terzo della pena previsto dalla scelta del rito alternativo e ritenuta la continuazione con una precedente condanna per associazione mafiosa, ha condannato Carmine Alvaro a 6 anni di reclusione.

Il giudice, inoltre, ha assolto Domenico Alvaro, classe 1937, per l'imputazione di 416 bis e lo ha condannato a 2 anni di reclusione per procurata inosservanza di pena; ha condannato Giuseppe Alvaro alias "Peppazzu", classe 1982, attualmente latitante, a 8 anni; Nicola Alvaro, classe 1982, a 6 anni e 8 mesi; Paolo Alvaro, classe 1965, a 7 anni e 4 mesi; Stefano Alvaro, classe 1980, a 5 anni.

Sono stati condannati anche Francesco Borruto, classe 1975, a 5 anni di reclusione; Rocco Caruso, classe 1984, a 4 anni; Antonio Dalmato, classe 1984, a 7 anni e 4 mesi; Francesco Dalmato, classe 1961, a 3 anni; Maurizio Grillone, classe 1972, a 3 anni; Felice Antonio Romeo, classe 1962, a 8 anni; Rocco Salerno, classe 1985, a 7 anni e 4 mesi.

Ha retto, dunque, l'impostazione dell'accusa, rappresentata nel processo dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Roberto Di Palma, lo stesso magistrato che aveva firmato l'inchiesta.

C'è da tenere presente che le pene, oltre a essere state ridotte in virtù della scelta del rito abbreviato, per il periodo preso in considerazione nei fatti contestati rispecchiano il dettato legislativo antecedente al 2005 che prevedeva per il reato associativo la condanna da 3 a 6 anni. Dacinque anni a questa parte la condanna per il 416 bis è notevolmente lievitata.

Il processo "Virus" è nato dall'operazione condotta il 23 febbraio dello scorso anno dalla squadra mobile reggina. Nell'occasione era stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip su richiesta della Dda nei confronti di elementi di spicco del potente clan mafioso attivo nei territori di Sinopoli e Cosoleto, con diramazioni in Europa ed oltreoceano, con le accuse di associazione per delinquere di stampo mafioso, riciclaggio traffico e detenzione di armi e materiale esplodente, procurata inosservanza di pena aggravata dall'art. 7 per aver agevolato la latitanza del padrino Carmine Alvaro.

L'attività d'indagine compendia i risultati acquisiti nel corso dell'attività investigativa finalizzata alla cattura, avvenuta il 18 luglio del 2005, del pericoloso latitante, ritenuto il capobastone dell'omonimo clan, condannato dalla Corte

d'Appello di Reggio Calabria alla pena di 12 anni di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso con l'aggravante di essere il promotore e l'organizzatore del sodalizio. Nel corso del processo celebrato davanti al gup Melidona si era assistito anche all'autodifesa di Carmine Alvaro. Il padrino di Sinopoli era intervenuto in videoconferenza dal penitenziario di Spoleto dove si trova sottoposto al regime del 41 bis. Autorizzato a fare dichiarazioni spontanee aveva esordito dicendo: «Mi dichiaro innocente perché sono innocente. Tutte le accuse che mi vengono contestate sono frutto di congetture e non sono supportate da alcun riscontro oggettivo». Alvaro era sceso nei particolari sostenendo che quanto gli veniva contestato non corrispondeva al vero. A cominciare dal summit mafioso che si sarebbe tenuto nell'abitazione di suo figlio Stefano, in via Conturella a Sinopoli, con la partecipazione di componenti della cosca Tegano, come Francesco Borruto e Paolo Schimizzi. Di quest'ultimo, considerato dagli inquirenti il reggente della cosca Tegano, si erano occupate le cronache dopo la sua sparizione che aveva portato la Dda a ipotizzare un caso di lupara bianca.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS